SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

34º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 MARZO 1998

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3053) ***Renumerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A.***

(3075) ***CASTELLI: Nuove norme in ordine alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari***

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 12
BALDINI *(Forza Italia)* 2
FALOMI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 6
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 6

DL 0709

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3053) ***Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A.***

(3075) ***CASTELLI. Nuove norme in ordine alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari***

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3053 e 3075, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

BALDINI. Signor Presidente, ho approfittato della relazione svolta dall'Autorità della concorrenza e del mercato per quanto riguarda il problema oggi in esame; in qualche modo tale parere – definiamolo in questo modo – ci dà indicazioni che sostanzialmente ci inducono ad apportare delle grandi innovazioni all'impianto complessivo del disegno di legge d'iniziativa governativa, soprattutto perchè esso contrasta apertamente con quanto espresso davanti a codesta Commissione dal presidente del consiglio d'amministrazione della Rai, il quale ha sostenuto – come tutti ricorderanno – l'esigenza che la Rai stessa, in quanto organismo pubblico, abbia anche il monopolio di questo servizio informativo riguardante – appunto – l'attività del Parlamento. Tale posizione – ripeto – è stata clamorosamente smentita attraverso il documento fornitoci dal Garante della concorrenza e del mercato che, tra l'altro, pone l'accento su una questione di grande rilevanza: l'inutile duplicazione del servizio rappresentata dal programma finanziato dal canone di abbonamento di fronte a quello egregiamente svolto da Radio radicale, che continua ad essere svolto dal Centro di produzione S.p.A., che ha ottenuto il consenso ed il plauso della maggioranza delle forze parlamentari, oltre che delle personalità istituzionali più volte ricordate nel corso della discussione.

La contestuale duplicazione del servizio da parte della Rai non si giustifica soprattutto in relazione al fatto che essa lo esercita nella prospettiva di partecipare alla gara e di poterla addirittura vincere; la Rai, infatti, è talmente convinta di ottenere un successo nell'espletamento e nell'esito della gara che il presidente del suo consiglio d'amministrazione e il suo direttore generale hanno candidamente affermato in questa Commissione di avere impegnato la Rai con un intervento di carattere economico-finanziario di circa 30 miliardi di lire per l'acquisizione delle frequenze. Si è poi affermato che in passato, con il precedente direttore generale Iseppi,

si sono resi necessari circa 25 miliardi per attivare un servizio di questo tipo.

Innanzitutto, il primo problema che solleviamo, in relazione alla duplicazione del servizio, riguarda il fatto che non vi è obbligatorietà da parte della Rai: si tratta soltanto di una inutile duplicazione, soprattutto nel momento in cui vi è un accordo tra lo Stato e il Centro di produzione S.p.A. che prevede la continuazione del servizio fino al 31 dicembre 1998. Ripeto, quindi, che non si pone una reale esigenza di duplicazione e non vi è obbligatorietà in tal senso.

Un altro aspetto che evidenziamo riguarda il modo in cui si spendono i soldi reperiti attraverso il canone di abbonamento; infatti, già oggi la Rai manovra ed opera nella prospettiva di ottenere un esito positivo nella gara prevista, tanto che effettua una serie di investimenti ed espleta un servizio rispetto ai quali oggettivamente non sappiamo quale sarà l'esito finale. Nel caso in cui la gara venisse vinta dal Centro di produzione S.p.A. chi risponderebbe dei soldi spesi per l'acquisizione delle frequenze e per mettere in piedi una rete che consenta lo svolgimento delle trasmissioni parlamentari? Di chi sarebbe la responsabilità di un impegno di questo tipo di fronte ad una situazione che è, invece, di grande incertezza? Siamo effettivamente convinti dell'esigenza di mantenere comunque in vita un servizio della Rai anche in presenza della continuazione, fino al 31 dicembre 1998, di un servizio analogo che – ripeto – a detta di tutti gli osservatori viene svolto in modo accettabilissimo, con obiettività ed equilibrio? Si giustifica comunque un impegno obbligatorio da parte della Rai? Chiaramente noi crediamo di no, perchè se vi è un soggetto che effettua un determinato servizio, corrispondente ad una esigenza pubblica e sulle cui modalità di svolgimento non esistono problemi o remore da parte di alcuna parte politica (che, ovviamente, sono fortemente interessate all'obiettività del servizio), non ha significato mantenere in vita l'articolo 24 della legge n. 223 del 1990, cioè della cosiddetta «legge Mammì».

L'articolo 24 della legge Mammì sostanzialmente recita: «1. Con l'atto di concessione di cui all'articolo 3 della legge 14 aprile 1975, n. 103, possono essere assentite alla concessionaria pubblica tre reti televisive e tre reti radiofoniche oltre, ove richiesto dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, una rete radiofonica riservata esclusivamente a trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari».

Intanto si usa la parola «possono» e non «debbono» e quindi si parla di una facoltà e non di un obbligo. È vero che in base alla concessione tra lo Stato e la Rai quest'ultima è obbligata a svolgere il servizio attraverso questa concessione, ma è anche vero che l'articolo 24 della legge Mammì parla di una facoltà e non di un'obbligatorietà. Non riteniamo opportuno trasformare questa facoltà in una posizione di obbligatorietà.

Siccome non esiste una normativa che impedisca in futuro alla Rai di svolgere comunque un servizio, nel caso in cui si dovesse arrivare nel tempo all'espletamento di una gara non soltanto tra la Rai e il centro di produzione ma anche con altri soggetti, non ha senso mantenere oggi in piedi un articolo che contiene soltanto una facoltà e non un'obbligatorietà.

Questa facoltà è comunque garantita per tutti i soggetti che in un domani volessero svolgere lo stesso servizio e quindi non ha senso mantenere in vita una norma siffatta.

Di qui l'esigenza di far chiarezza. Oggi non c'è l'esigenza di una duplicazione ma solo una volontà concorde del Governo e di tutte le forze politiche nel rinnovare fino al 31 dicembre 1998 la concessione con il Centro di produzione S.p.A.

Viene sentita l'esigenza di non spendere inutilmente i soldi della Rai – lo stesso Garante per le telecomunicazioni parla di un'inutile duplicazione di questo servizio che comporta uno spreco di denaro – e di sopprimere una norma che non contiene un obbligo ma una facoltà che tutti possono esercitare in ogni caso. Tra l'altro, questa norma è stata invece utilizzata per consentire alla Rai di svolgere obbligatoriamente, attraverso una concessione, un servizio che dovrebbe invece continuare ad essere svolto dal Centro di produzione S.p.A.

Credo che il Governo e la Rai sentano l'esigenza di puntare ad un risparmio e non ad uno sperpero di denaro pubblico che si avrebbe invece con tale duplicazione, con un investimento legato ad un esito futuro ed incerto. Non è possibile che la concessionaria pubblica effettui un investimento del genere soltanto sulla base di semplici assicurazioni del Governo. Si tratterebbe di una posizione incoerente e non priva di aspetti penalmente rilevanti.

Non ci sono argomenti logici, giuridici, politici o di opportunità economico-finanziaria che possono indurre la Rai a continuare su questa strada. Tutte le motivazioni addotte non sono sufficienti per giustificare una posizione di questo tipo.

Va fatta chiarezza anche per quanto riguarda le spese e le modalità per l'acquisizione delle frequenze. Quali sono i soggetti economico-finanziari destinatari della controprestazione derivante da tale acquisizione? Come dovrebbe essere svolta esattamente questa gara? Quali sono i criteri oggettivi, di trasparenza, le valutazioni di carattere economico rispetto alle frequenze che vengono acquisite dalla Rai e – lo ripeto – i beneficiari di queste controprestazioni in denaro rispetto alla vendita delle frequenze?

Vorremmo che questi dubbi fossero chiariti e comprendere esattamente i termini della situazione. Non è possibile che la Rai proceda all'acquisizione di nuove frequenze senza basarsi su un determinato criterio o favorendo determinati soggetti piuttosto che altri, magari sulla base di criteri di valutazione non oggettivi sotto il profilo dell'impegno economico.

Sulla base di tutte queste motivazioni, il primo passo deve essere quello di sopprimere l'articolo 24 della legge n.223 che non comporta un obbligo ma soltanto una facoltà che, nonostante la soppressione di tale articolo, rimarrebbe comunque non solo per la Rai ma per tutti i soggetti che in un domani fossero interessati a questo tipo di servizio.

Insistiamo su questa soppressione perchè non ci convince affatto la soluzione proposta dal senatore Rognoni di un rinvio al disegno di legge n. 1138. Non si può esaminare tale questione successivamente, nel quadro di una più generale normativa futura. In questo modo non solo il problema

rischierebbe di non essere per il momento affrontato, ma addirittura di essere esaminato insieme a tante altre questioni e quindi non risolto.

Inoltre, dal momento che riteniamo estremamente ridotti i termini per il rinnovo della concessione, chiediamo che questa concessione venga rinnovata per almeno un triennio, in attesa di valutare meglio le situazioni determinatesi nel frattempo e di trovare una soluzione che garantisca una corretta informazione dei lavori parlamentari.

In questo modo il Parlamento e soprattutto il Governo, che ha la maggiore responsabilità in questo settore, potranno esprimere una linea politica che dia dei risultati apprezzabili sotto il profilo di un'esigenza di informazione politica che anche l'opinione pubblica vuole puntuale e pertinente.

Inoltre, non condividiamo l'impostazione del senatore Semenzato che sostiene la necessità, rispetto ad un servizio che oggi viene fornito all'opinione pubblica in modo oggettivo attraverso una semplice trasposizione meccanica dei lavori parlamentari e senza un diaframma che in qualche modo possa modificare il messaggio immediato derivante dalle discussioni parlamentari, di interrompere tale servizio attraverso interventi giornalistici, pareri o strumenti che in qualche modo rischierebbero di alterare l'oggettività del servizio stesso. Attraverso soluzioni di questo tipo si potrebbero verificare anche strumentalizzazioni politiche di parte o comunque asservite a determinate parti politiche che avrebbero oggettivamente interesse a ripetere quel che è già successo per i telegiornali.

In determinate situazioni politicamente rilevanti è accaduto spesso che i telegiornali e gli stessi commentatori politici abbiano dimostrato grande abilità nel manipolare o comunque nel rendere le notizie in modo tale da essere utili ad una parte politica e certamente dannose per l'altra.

Questa impostazione di entrare nella trasmissione non convince. L'impostazione, in base alla quale la trasmissione avviene in modo diretto attraverso articolazioni, strumenti e comunque mezzi che in qualche modo modificano l'oggettività del servizio, ci trova fortemente dissenzienti.

Sotto questo profilo, abbiamo molto apprezzato l'impostazione data all'argomento dal senatore Rognoni, perchè mi sembra che egli abbia fatto riferimento ad un disegno di legge posto in condizioni talmente negative (per non parlare di altro) che, a suo avviso, risulterebbe addirittura immodificabile così come congegnato; tuttavia egli ha articolato una proposta finale rispetto alla quale ovviamente non siamo d'accordo, ma riteniamo che lasci intravedere una soluzione: tale proposta, infatti, prevede che intanto si predisponga la proroga della convenzione e si rinvii il problema connesso all'articolo 24 della cosiddetta legge Mammì.

Riteniamo che sia più opportuno andare fino in fondo al problema, eliminando quindi il citato articolo 24 e facendo decadere automaticamente l'articolo 14 del contratto di servizio. Saremmo, viceversa, dell'opinione di consentire la proroga di un anno della concessione, arrivando al rinnovo triennale, per il servizio che dovrebbe essere ancora effettuato dal Centro di produzione S.p.A.

FALOMI. Signor Presidente, nella discussione si stanno sovrapponendo due questioni diverse che, a mio avviso, è bene che rimangano distinte. La prima è eminentemente politica e riguarda il problema della condizione di esistenza di un movimento politico che attorno a Radio radicale ha costruito una parte importante della propria esperienza politica.

SCOPELLITI. È il contrario, perchè ha applicato la sua esperienza nella radio!

FALOMI. Ripeto che si tratta di due questioni distinte: una riguarda le condizioni di esistenza di un movimento politico e l'altra il problema molto concreto di garantire ai cittadini italiani la possibilità di seguire i lavori parlamentari da casa o altrove.

Naturalmente il fatto che le due questioni siano intrecciate dipende dalla storia di questa vicenda: in particolare, nasce per demerito della Rai che, nonostante ne avesse l'obbligo per legge, ha atteso otto anni prima di garantire ai cittadini il diritto di essere informati sui lavori parlamentari, mentre si deve assolutamente riconoscere che nasce per merito del movimento politico animato da Marco Pannella, che ha inventato dal nulla un servizio pubblico e un modello di informazione del tutto nuovi e credo anche profondamente democratici. Si tratta di un servizio pubblico che è stato offerto gratuitamente per anni e che, dopo l'approvazione della cosiddetta legge Mammì, ha riempito il vuoto di legalità e di diritto determinato dall'inadempienza della Rai.

Devo sottolineare il fatto che, se oggi è cresciuta tra la gente la consapevolezza che non si può e non si deve fare a meno di questo tipo di servizio, il merito è senz'altro di Marco Pannella e del suo movimento.

Ora, si pone il problema di capire se questo indubitabile merito del movimento dei *club* Pannella possa essere ancora invocato per giustificare la confusione presente tra le due questioni, quella politica e quella specifica dell'attribuzione del servizio. In linea di principio, ritengo che non si possa continuare a confondere le due questioni, perchè l'affidamento ad un privato del compito di gestire un servizio pubblico non può essere autorizzato per il semplice fatto che egli dispone del *know-how* necessario, derivante dall'aver inventato il servizio e di averlo svolto correttamente. Certamente questo può essere un criterio ai fini della definizione dei meccanismi di selezione del migliore gestore, ma non può essere individuato come criterio esclusivo in base al quale condurre la scelta che dobbiamo operare; ciò, infatti, risulterebbe profondamente in contrasto, oltre che con ogni principio liberale, anche con la normativa comunitaria in materia di appalti di servizi pubblici e con le leggi dello Stato italiano che hanno recepito tali direttive.

Naturalmente il fatto che i due piani, quello politico e quello specifico di attribuzione del servizio (che è oggetto del disegno di legge al nostro esame), vadano tenuti distinti non significa – almeno per me – una sorta di indifferenza o, peggio, di negazione del problema evidenziato da questo provvedimento, cioè quello politico dell'esistenza del movi-

mento dei *club* Pannella, che per sua scelta politica si colloca fuori dal coro, sia esso di maggioranza che di opposizione.

Oggi Marco Pannella e il suo movimento sentono messe in discussione quelle condizioni di esistenza cui mi riferivo poc'anzi e denunciano anche l'esistenza di un disegno politico volto ad azzerare la loro stessa possibilità di sopravvivere: si tratta di un disegno di cancellazione che, così come viene denunciato, va dall'azzeramento della presenza del movimento dei *club* Pannella nei telegiornali della Rai fino alla vicenda stessa del provvedimento m esame.

A mio avviso, dobbiamo prendere molto sul serio la preoccupazione espressa dalla lista Pannella, anche se per me ovviamente ciò non significa sposare e condividere *in toto* le analisi e i giudizi che vengono dati in merito.

Voglio ricordare a codesta Commissione che nel novembre scorso la Commissione di vigilanza della Rai approvò all'unanimità un testo proposto dal sottoscritto che conteneva un'affermazione particolarmente importante e significativa: quella secondo cui i temi di interesse generale non possono essere marginalizzati solo perchè vengono proposti da forze e da movimenti al di fuori degli attuali schieramenti politici. Prendere sul serio le preoccupazioni politiche espresse dal movimento dei *club* Pannella per me vuol dire continuare con coerenza a tenere fede e a combattere per quella impostazione, perchè riconosco che vi sono troppi segnali di cancellazione di argomenti e di temi di grandissima rilevanza solo in quanto sono stati proposti da personalità o da movimenti esterni al coro ufficiale di maggioranza o di opposizione. Ad esempio, nonostante il clamore suscitato dalla decisione del presidente Scalfaro di rinviare alle Camere la legge in materia di finanziamento pubblico dei partiti, nonostante che ci fosse stata una comunicazione della direttiva alla Rai da parte della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, non si è trovata ancora l'occasione per svolgere un dibattito ed un approfondimento sul tema del finanziamento pubblico in televisione. Accade anche che quando alcuni temi politici riescono a fare notizia, come sta accadendo *sui referendum* sulla legge elettorale, vengano invitate ai dibattiti televisivi tutte le forze politiche all'infuori di quelle che hanno promosso i *referendum.* Questo non è frutto di un disegno consapevole o di una sorta di complotto ordito ai danni del *club* Pannella e mi riesce francamente difficile pensare che Fede, Annunziata, Mimun, Mentana, De Bortoli, Rossella, decidano consapevolmente in certi periodi di azzerare ogni informazione in merito alle iniziative della lista Pannella.

Do un'altra spiegazione di questo fatto politico e vorrei invitare la Commissione a riflettervi. Mi riferisco al concetto di notiziabilità oggetto di una polemica che da qualche mese viene fatta nei miei confronti da parte di Radio radicale. Si tratta di un termine tecnico, che peraltro non ho inventato io ma che ho semplicemente preso in prestito dalla sociologia americana delle comunicazioni di massa, che serve ad indicare l'esistenza di un larghissimo schieramento di organi di informazione, con posizioni politiche che vanno dalla destra alla sinistra, che ritiene che certe inizia-

tive, certe battaglie e certi temi non facciano notizia. Questa valutazione serve a spiegare che non c'è, a mio avviso, alcun complotto o almeno è difficile immaginarlo. Il fatto di spiegare certi comportamenti non vuol dire assolutamente giustificarli anche perchè la «non notiziabilità» di certi argomenti rappresenta il comportamento di un mondo dell'informazione che ritiene, in una sorta di riflesso automatico, che soltanto le notizie che promanano dai grandi schieramenti politici e dalle loro articolazioni interne siano da considerarsi tali. È un fatto che non ritengo accettabile tanto più in una democrazia maggioritaria che, proprio perchè tende alla semplificazione della rappresentanza istituzionale, deve mostrare una maggiore attenzione a temi che, seppur agitati da minoranze, hanno interesse e valenza generali.

Al di là di questa mia valutazione personale, mi domando in che modo si possa contrastare questo atteggiamento degli organi d'informazione? Attraverso l'affidamento a Radio radicale del servizio di trasmissione delle sedute del Parlamento? Questo è il motivo per cui la questione politica non può essere confusa con la questione specifica di cui stiamo discutendo. Ci sono altri strumenti per contrastare un atteggiamento sbagliato. Accanto agli strumenti della battaglia politica, di cui Pannella è sicuramente maestro e da cui abbiamo molto da imparare, si possono utilizzare gli strumenti istituzionali. Esistono l'Autorità per le comunicazioni e la Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi radiotelevisivi oltre agli strumenti del sostegno finanziario agli organi di informazione di partito, di cui fruisce anche Radio radicale. Le questioni legate alla vicenda politica della lista Pannella debbono trovare una risposta su questo terreno. Non si può affrontare il problema politico surrettiziamente, attraverso altri strumenti. Si può discutere se questi strumenti sono adeguati, ma senza confondere il problema politico con quanto si deve fare per far ascoltare ai cittadini la voce del Parlamento italiano.

Al di là di queste considerazioni vorrei passare ad affrontare alcune questioni specifiche del disegno di legge in esame che, almeno in termini di principio, introduce una novità rilevante rispetto alla disciplina passata. Si può poi discutere se questa novità rilevante è rispettata fino in fondo, ma comunque rimane tale.

Si passa dall'idea che l'unica emittente titolata a trasmettere le sedute parlamentari sia la Rai, articolo 24 della legge Mammì, all'idea che si debba invece indire una gara. È un passaggio importante che ha alle spalle orientamenti generali del Parlamento. Dietro a questa decisione del Governo si possono individuare atti di indirizzo del Parlamento.

Ricordo che fino al dicembre del 1997 il Parlamento si è sempre espresso nel senso di considerare la Rai come titolare della competenza a svolgere questo tipo di servizio, a cominciare dall'articolo 24 della suddetta legge per arrivare alla stessa legge che dava il via alla convenzione con Radio radicale laddove si diceva che questa convenzione veniva stipulata in attesa che la Rai svolgesse il servizio, ai vari decreti «salva Rai», al contratto di servizio scaturito dallo stesso articolo 24, all'ordine

del giorno che il Senato approvò nel maggio 1997 in cui si prevedeva il rinnovo della convenzione in attesa che la Rai svolgesse il servizio.

Per certi aspetti il fatto stesso che fino al mese di novembre ci sia stata una fase di trattative tra Radio radicale e Rai, che poi non è andata in porto perchè evidentemente non ci si è messi d'accordo sui contenuti, era la testimonianza che tutti partivano dall'idea che il servizio fosse di competenza della concessione pubblica e che, finchè la Rai non lo avesse svolto, questo compito era affidato a Radio radicale.

In realtà nel dicembre del 1997 si assiste ad un mutamento d'impostazione alla Camera dei deputati. Venne presentato un ordine del giorno, sottoscritto da tutti i gruppi, che sceglieva una strada diversa. Ricordo che in quell'ordine del giorno si prevedeva una gara aperta a tutte le emittenze radiofoniche nazionali inclusa la Rai. Questa premessa mi sembrava importante perchè oggi ho sentito dire cose diverse. Il Governo ha dato corso ad un orientamento che si colloca su una nuova linea, quella manifestata dal Parlamento. Si può discutere se poi il Governo ha dato corso a quell'ordine del giorno, ma non credo sia opportuno entrare nel merito.

In questa sede sono stati sollevati dubbi di costituzionalità da parte del presidente Zaccaria e dei senatori Cò e Semenzato che, a mio parere, non hanno motivo di esistere, quando vengono riferiti al contenuto specifico del servizio di trasmissione delle sedute parlamentari. La Corte costituzionale in realtà ha sempre giustificato, anche nel caso di un sistema misto pubblico-privato, l'esistenza di un servizio pubblico radiotelevisivo attribuito ad una società concessionaria pubblica che garantisca il rispetto dell'articolo 21 della Costituzione. Questo articolo viene interpretato dalla Corte Costituzionale non solo come diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero, ma anche come diritto dei cittadini ad essere informati correttamente. È un diritto all'informazione che, nella doppia lettura della Corte Costituzionale, richiama il valore del pluralismo, al quale viene data una precisa connotazione: pluralismo interno e pluralismo esterno. Per pluralismo esterno si intende quello che si realizza attraverso la molteplicità delle emittenti, da cui ci si aspettano differenti punti di vista; peraltro la Corte costituzionale ha sempre limitato il pluralismo esterno di fronte al pericolo del formarsi di posizioni dominanti. Per pluralismo interno la Corte ha inteso quello che si realizza all'interno di ciascuna emittente, attraverso una impostazione obiettiva, imparziale, corretta e completa. Un'attività radiotelevisiva così connotata non può, però, entrare in contrasto con il diritto delle imprese private di godere pienamente della libertà di iniziativa economica (articolo 41 della Costituzione) nè con il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero. Ecco perchè la Corte costituzionale ha sempre individuato nella concessionaria pubblica una posizione del tutto particolare, per la quale le compete la realizzazione del pluralismo interno in misura maggiore rispetto a qualsiasi altra emittente.

Ciò riguarda i termini generali della questione; se poi, nei fatti, questo non accade (e su tale argomento, come è noto, è in atto una discussione) si pone un problema, ma comunque non si possono mettere in discussione le questioni di principio.

Da questo punto di vista credo abbia ragione il ministro Maccanico quando, di fronte alla nostra Commissione, nel modo garbato che gli è consueto, ha criticato l'Autorità garante della concorrenza per l'affermazione che un servizio pubblico possa essere svolto da soggetti diversi dal concessionario pubblico, perchè in realtà l'esistenza di un servizio pubblico e il suo affidamento ad una concessionaria pubblica derivano dalla necessità sancita dalla Corte costituzionale di garantire il pluralismo nell'attività radiotelevisiva. L'operatore pubblico radiotelevisivo, però, non può essere messo sullo stesso piano di qualsiasi operatore economico. Non a caso il Parlamento è l'editore di riferimento del servizio pubblico e, attraverso i due Presidenti delle Camere, nomina gli organi di direzione di quel servizio; non a caso la concessionaria pubblica è sottoposta ad un regime speciale di indirizzo, di vigilanza e di controllo da parte del Parlamento attraverso la Commissione. Inoltre, la particolare centralità del valore del pluralismo rispetto a quello della tutela della concorrenza (cosa che, a mio avviso, non è stata colta dal Garante della concorrenza) è messa in evidenza anche dalla legge n. 249 da noi approvata, che colpisce le posizioni dominanti ritenute lesive del pluralismo, ammesse per altri settori e altri tipi di servizi. Non a caso le direttive europee che prevedono l'obbligo di gare per i servizi di telecomunicazione escludono da tali servizi l'attività di diffusione e i programmi radiofonici e televisivi.

Dal ragionamento relativo all'affidamento di un servizio pubblico alla Rai, cioè alla concessionaria pubblica, non traggo la conclusione che sempre e comunque il servizio pubblico debba essere svolto da una concessionaria pubblica, anche perchè l'avanzare della tecnologia sta superando un limite tecnico che ha sempre influenzato tutta la giurisprudenza della Corte, e cioè la limitatezza delle frequenze; infatti, oggi è possibile disporre di varie centinaia di canali per trasmissioni radiofoniche e televisive e ciò probabilmente determinerà in questo settore la stessa situazione in cui oggi versa la stampa, la quale non è soggetta a particolari limitazioni, al di là del controllo dell'abuso della posizione dominante. A mio avviso, nel caso specifico, la particolare natura del servizio oggetto della gara giustifica il ricorso alla gara stessa.

Vorrei che fosse chiaro l'oggetto di questo servizio, cioè la trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari dell'Aula e delle Commissioni. Gli altri tipi di servizi svolti da Radio radicale e anche dal GR Parlamento (rassegne stampa, congressi di partito, comizi e quant'altro) non costituiscono l'oggetto di questa convenzione che – ripeto – ha soltanto il compito specifico di regolare la distribuzione e la diffusione delle sedute parlamentari.

Non si tratta di trasmissioni che vengono prodotte da qualcuno, perchè siamo noi stessi che le produciamo con i nostri calendari dei lavori, con i nostri interventi ed ordini del giorno; pertanto, il compito di chi deve gestire tale servizio è semplicemente quello di trasmetterlo. Esso, pertanto, ha un contenuto assolutamente predeterminato: le sedute parlamentari nella loro integralità.

Per certi aspetti, il problema sollevato dalla Corte costituzionale della tutela del pluralismo si risolve in se stesso, con la trasmissione integrale delle sedute, cosa che non accade nella produzione di qualsiasi altro programma televisivo dove il ruolo di chi crea la trasmissione è autonomo e si pone il problema dei criteri e dei princìpi generali cui quel programma si deve ispirare. Per questo motivo, ritengo che nello specifico caso il ricorso allo strumento della gara sia giustificato anche sotto il profilo costituzionale (lo dico proprio a chi ha sollevato obiezioni su questo punto).

Si pone, ora, il problema di capire se la gara sia vera. Sottolineo subito che sono pronto a prendere in considerazione tutti i correttivi possibili affinchè si raggiunga questo scopo, perchè a me non interessa una gara dal risultato predeterminato. Avrebbe ragione Pannella quando afferma che il presidente Prodi ha parlato di una gara vera. Io sono favorevole – ripeto – ad una gara realmente aperta e, pertanto, chiedo che venga corretto tutto il possibile in questo senso.

Probabilmente si può arrivare anche alla conclusione secondo cui nelle attuali condizioni oggi non è possibile svolgere una gara vera: anche questa può essere una questione su cui riflettere.

Se vogliamo discutere di gara vera, dobbiamo eliminare gli argomenti strumentali e privi di senso e, innanzitutto, la questione dell'organo di partito. Non faccio che riprendere quanto ha affermato il Garante dell'*antitrust* in relazione al fatto che la tutela degli interessi pubblici, cioè i criteri dell'indipendenza da partiti o movimenti politici e la maggiore copertura del territorio nazionale, non appare costituire ingiustificate restituzioni all'accesso al mercato.

In merito alla questione della radio di partito – ripeto – il problema è quello di attivare gli strumenti. È evidente che si pone una questione di principio.

Ho ascoltato l'amministratore di Radio radicale quando ha affermato che, se vogliamo porre questo requisito come impedimento all'affidamento, dobbiamo aggiungere molti più soldi di quelli previsti, visto che loro tengono in piedi la radio unendo i finanziamenti pubblici dei partiti al corrispettivo del servizio.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che si sta parlando di due forme di contributo che hanno finalità diverse. Non si possono mischiare due finalità diverse tra loro perchè altrimenti si rischia di confonderle e di utilizzare i soldi che devono essere assegnati per un servizio pubblico per sostenere un partito e, viceversa, i soldi che si assegnano ad un partito per sostenere un servizio pubblico. Bisogna separare le due finalità e sgombrare il campo da ogni dubbio. Si può anche discutere dell'adeguamento del corrispettivo, però, mantenendo la separazione.

Per concludere, mi limiterò a sottolineare un limite del provvedimento al nostro esame dato dal fatto che coloro che possono partecipare alla gara in realtà sono soltanto due. È un limite che nasce dalla situazione legislativa esistente. In questo senso sono d'accordo con la proposta del senatore Rognoni in merito ad un ripensamento anche radicale della legge Mammì che dettava una disciplina di un certo tipo. Dobbiamo pensare ad

un servizio di trasmissione delle sedute parlamentari di cui siano titolari i due Presidenti delle Camere. Questi ultimi dovrebbero decidere anche le modalità di affidamento e ad essi dovrebbe essere riservato, nell'ambito del piano delle frequenze, un pacchetto di frequenze che consenta la trasmissione dei lavori parlamentari.

In questo senso, in attesa di un piano delle frequenze, si può ragionare e discutere anche di proroghe, partendo però da un quadro di rivisitazione complessiva che non si limiti soltanto a quanto proposto con il provvedimento in esame. L'argomento che il servizio deve continuare ad essere svolto da Radio radicale perchè lo ha svolto bene, non può essere sostenuto oltre il dovuto. Si può invece riflettere se questa gara non sia effettivamente un po' troppo limitativa nella partecipazione. Forse bisognerebbe allargare la partecipazione ma questo può avvenire soltanto nella misura in cui i due Presidenti delle Camere dispongano di un pacchetto di frequenze che consenta a tutti coloro che vogliono competere per la trasmissione di queste sedute di partecipare su un piano di effettiva parità.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. LUIGI CIAURRO